

NOTTE DI NOZZE

a Libero De Libero

Alla fine del banchetto nuziale fu annunciato lo spazzacamino. Il padre, per giovialità, e perché gli parve bello che una cerimonia come la pulitura del camino si celebrasse proprio in quel giorno, dette ordine di farlo passare; ma quello non si mostrò e preferì rimanere in cucina, dov'era il grande focolare. Non tutti i brindisi, invero, erano stati ancora pronunciati, e ciò fu causa che alcuni degli invitati giudicassero male, in cuor loro, l'improvvisa interruzione; nondimeno, data la gazzarra sollevata dai bambini, tutti finirono coll'alzarsi da tavola.

La sposina non aveva mai visto uno spazzacamino: era in collegio quando veniva. Entrando in cucina si vide davanti un uomo alto e piuttosto corpulento, in abito di velluto color d'olio cotto, con una grave barba grigia e le spalle curve; curvatura bilanciata dal peso delle due grosse scarpe da montagna che, in generale, sembravano tener ritto tutto il corpo; la pelle del volto era profondamente pimentata di nero, sebbene fosse in quel momento lavata con cura, come se molti comedoni di varia grandezza vi si fossero radicati; un deposito nero raccolto fra le rughe della fronte e delle guance conferiva a quella fisionomia un carattere di saggezza

pensosa. Questa impressione però si discioglieva rapidamente, e la gran timidezza dell'uomo divenne palese specie quando i suoi lineamenti si scomposero in una sorta di sorriso.

Costui sorprese quasi la sposina, perché si trovava dietro la porta, ma ebbe l'aria d'essere sorpreso egli medesimo; come se fosse stato scoperto a compiere un'azione indegna e dovesse giustificare la sua presenza in quel luogo, cominciò a ripetere, rivolgendosi personalmente alla sposina, alcune frasi che ella non udì o non comprese. A balbettare con ostinazione, e mostrando di credere che ciò la riguardasse davvicino; e la guardava intanto con occhi frustati, eppure intenzionalmente. Alla sposina fu chiara fin dal primo momento la sua natura di lombrico.

Lui si tolse la giacca e si andava sbottonando il panciotto. Lei sgusciò via dall'altra porta, ma restò intesa a quello che si svolgeva là dentro; aveva il senso che stesse per accadere qualcosa di sconveniente e le pareva che la sua presenza dovesse incutergli soggezione nei suoi riti, o piuttosto le pareva di vergognarsi per lui di tutta la faccenda. Senonché nessun rumore l'aiutava, e così rientrò una volta. I bambini erano stati allontanati e lui era solo; in quel momento saliva per una scala a pioli appoggiata nell'interno della cappa; era a piedi nudi e in maniche di camicia, una camicia bruna, con certe corregge s'era fissato nel mezzo del petto un arnese simile a un radimadia, il cui uso rimase per sempre sconosciuto alla sposina; sulla bocca e sul naso aveva una specie di bavaglio nero sorretto dalle orecchie. Ella però non lo vide entrare nella gola del camino perché rifuggì via.

Quando rientrò la seconda volta, la cucina era perfettamente vuota e un odore strano, un terribile odore, vi si era diffuso. Guardandosi attorno, la sposina lo attribuì dapprima alle grosse scarpe dell'uomo, posate in un angolo accanto a un fagotto d'indumenti; era invece l'odore di morte della fuliggine che s'ammonticchiava sul piano del focolare ca-

dendo a sgrullate, nel metro d'un raschiare sordo, che rodeva il midollo della casa e che ella sentiva ripercosso nelle sue proprie viscere. Negli intervalli uno sfregamento smorzato rivelava la faticosa ascesa dell'uomo.

Sopravvenne un istante di silenzio assoluto, di sospensione lacerante per la sposina. Ella continuava a guardare la bocca della canna, in fondo all'imbuto nero della cappa; questa bocca non era quadrata, ma stretta, un fesso buio.

Poi un grido altissimo, gutturale, inumano, risuonò non si sa di dove, dalle mura, dalle pietre della casa, dall'anima degli utensili da cucina, dal petto stesso della sposina che ne fremé tutta. Quel mugghio bestiale di agonia risultò presto essere una sorta d'appello gioioso: l'uomo era sbucato sul tetto. Gli sfregamenti smorzati ripresero più rapidi; infine si vide uscire dal fesso un piede nero che cercava un appoggio, un piede d'impiccato. Il piede trovò il primo piolo della scala e la sposina scappò.

Nella corte, seduta su una macina, s'incaricò d'informarla la vecchia governante, una di quelle donne per cui tutto riesce nuovo; essa andava avanti e indietro recando notizie con aria di mistero: — Ora sta facendo le sue pulizie sotto la cappa —; e la sposina se lo immaginava mentre si scoteva la fuliggine di dosso, ritto sul mucchio come un becchino su un tumulo di terra. — Ma che cosa si metterà ai piedi per aggranfiarsi al muro? —; e corse dentro a domandarglielo: — buon uomo, che cosa vi mettete ai piedi per aggranfiarvi? — Seguì una risposta allegra che non s'udì bene. — Ora sta facendo colazione —; e la governante rimase dentro. Poi ricomparve con alcuni piccoli edelvais; disse che l'uomo li aveva tratti da uno scatolino molto pulito e che li offriva a lei sposina.

Dopo un certo tempo uscì egli stesso rivestito e con una bisaccia sulla spalla. Attraversava la corte per andarsene, quando il padre lo fermò e prese a interrogarlo affa-

bilmente sulla sua vita. S'accostò anche la sposina, Qui l'uomo, allo scialbo sole d'inverno, più scuro in volto, colla barba chiazzata di nero e gli occhi raggrinziti per la luce, parve un farfallone, un uccello notturno sorpreso dal giorno. O piuttosto parve un grosso ragno, o una piattola; gli è che una cappa di focolare, vista da sotto se fuori c'è luce abbastanza, non è poi nera del tutto, ma trasuda un lucore grigio e viscido.

Disse che da trentacinque anni girava per quei paesi pulendo i camini, che il prossimo anno si sarebbe portato dietro il figliolo per insegnargli il mestiere, che la raccolta degli edelvais era ora proibita e che di nascosto aveva potuto mettere insieme quei pochi, e altre cose indifferenti. Giacché, astuto o disgraziato che fosse, si capiva bene che voleva soltanto nascondersi dietro quelle parole, che lasciava cadere quella cortina di parole come la seppia s'annuvola.

Conosceva tutti i morti della famiglia e nessuno l'aveva mai visto!

Alla sposina sembrò ormai, non più di vergognarsi per lui, ma addirittura di vergognarsi essa medesima.

Quando se ne fu andato, mise i piccoli edelvais sotto i ritratti dei morti.